



Marco 1, 32-39

Fattasi sera

“Fattasi sera”. Si chiude la prima giornata di Gesù, con la sua fatica messianica. Si ritira il sole e viene il buio: anche per lui finisce la luce e inizia la tenebra. Il giorno è il tempo a disposizione dell'uomo per valutare, decidere e fare. Per la seconda volta si ritira in preghiera nel deserto. Sulla bocca di Pietro, portavoce degli altri, vediamo anche la prima tentazione: “Tutti ti cercano”, si cela nel pronome personale “ti”, è l'egoismo, principio di tutti i mali.

- 32 Ora, fattasi sera,
quando cadde il sole,
portavano a lui
tutti gli ammalati
e gli indemoniati;
33 e tutta la città
era riunita presso la porta.
34 E curò molti ammalati
di diverse malattie
e scacciò molti demoni,
e non lasciava parlare i demoni
perché lo conoscevano.
35 E di buonora, in notte fonda,
levatosi
uscì
e se ne andò in luogo deserto
e là pregava.
36 E lo inseguì Simone
e quelli con lui;
37 e lo trovarono



e gli dicono:

Tutti ti cercano!

38 E dice loro:

Andiamo altrove,
nei borghi vicini,
perché anche là proclami.
Per questo infatti sono uscito.

39 E venne,

annunciando nelle loro sinagoghe
in tutta la Galilea
e scacciando i demoni.

Salmo 62

- 2 O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta,
arida, senz'acqua.
- 3 Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
- 4 Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.
- 5 Così ti benedirò finché io viva,
nel tuo nome alzerò le mie mani.
- 6 Mi sazierò come a lauto convito,
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.
- 7 Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
- 8 a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.
- 9 A te si stringe l'anima mia
e la forza della tua destra mi sostiene.
- 10 Ma quelli che attentano alla mia vita



- 11 scenderanno nel profondo della terra,
saranno dati in potere alla spada,
diverranno preda di sciacalli.
- 12 Il re gioirà in Dio,
si glorierà chi giura per lui,
perché ai mentitori verrà chiusa la bocca.

Questo salmo avvia ad una comprensione del testo che viene spiegato. Il salmo perché esprime il desiderio che incomincia a saziarsi nella preghiera che è all'aurora addirittura. Potremmo dire però, alla radice della nostra esistenza, della nostra esperienza umana e spirituale.

C'è un desiderio profondo in noi. La scrittura, la parola ci aiuta a capire che questo desiderio non è saziato da cose o da relazioni semplicemente umane. C'è questo desiderio fame e sete, questo anelito di Dio. Vedremo come Gesù nella sua giornata messianica inizia, principia, prende forza proprio a partire da questa esperienza di comunicazione, di comunione con il Padre. C'è questo desiderio in noi.

La settimana scorsa, ho incontrato un ragazzo che sta facendo un'esperienza in Giappone, per cui esperto del Buddismo, mi diceva della necessità di estinguere i desideri. Forse, nel cristianesimo il desiderio giustamente interpretato, è qualcosa che ci apre a Dio, perché di lui abbiamo fame, di lui abbiamo sete. Quindi piuttosto che estinguere il desiderio si tratta di interrogarlo e approfondendo capisci che non di qualcosa abbiamo fame e sete, ma di qualcuno, lui.

Nella preghiera cominciamo a sperimentare quello che è una relazione che lui vuole avere con noi e noi desideriamo avere con lui.



Siamo nella prima giornata di Gesù che rappresenta il suo programma. Cominciava dicendo: il tempo è finito, è giunto il momento di credere al vangelo fin da ora, perché se aspetti domani non succede nulla, ma viene quando tu lo fai.

Credere al vangelo vuole dire seguire lui e seguire lui ascolti la sua parola. Se ascolti la sua parola sei liberato dallo spirito del male progressivamente e sei libero dal male, sei libero per fare il bene e amare e servire.

Adesso si affronta un altro problema che fa parte della giornata. Qual è il problema fondamentale della giornata per l'uomo (e la vita è tutta una giornata)? Che è subito sera, cioè la giornata finisce, che la vita finisce. Anche se tu hai ascoltato il vangelo e hai seguito Gesù, hai fatto il bravo, ti sei liberato dallo spirito del male e hai lo spirito d'amore, e quando viene la sera, tutto è finito? Dopo la sera cosa viene? La notte e di notte cosa avviene (la notte è simbolo del nulla). La sera sei lì sulla soglia poi ci caschi.

Ci fa vedere il senso profondo della sera e della notte che è il problema fondamentale dell'uomo, che c'è la sera e c'è la notte. E l'uomo è coscienza del limite ed è coscienza della morte.

Allora, vediamo un fatto strano nel vangelo, che se Gesù ha fatto di giorno un miracolo, la sera uno spettacolo pirotecnico, tutti; che rappresenterà la sera quando sulla croce salverà tutti. La notte, Gesù si alza (si usa la parola di risorgere) ed è in comunione col Padre, prega e inizia il giorno nuovo.

Quindi mentre noi conosciamo una vita che è per la notte, per la morte, qui conosciamo una sera che è piena di vita e una notte che è l'inizio di un giorno assolutamente nuovo.

³²Ora, fattasi sera, quando cadde il sole, portavano a lui tutti gli ammalati e gli indemoniati; ³³e tutta la città era riunita presso la porta. ³⁴E curò molti ammalati di diverse malattie e scacciò molti demoni, e non lasciava parlare i demoni perché lo conoscevano. ³⁵E di buonora, in notte fonda, levatosi uscì e se ne andò in luogo deserto



e là pregava. ³⁶E lo inseguì Simone e quelli con lui; ³⁷e lo trovarono e gli dicono: Tutti ti cercano! ³⁸E dice loro: Andiamo altrove, nei borghi vicini, perché anche là proclamiamo. Per questo infatti sono uscito. ³⁹E venne, annunciando nelle loro sinagoghe in tutta la Galilea e scacciando i demoni.

Ci sono due testi: uno rappresenta la sera e l'altro la notte. Nella sera non si racconta nessun fatto particolare, ma si fa un riassunto di tante cose. Si chiama pezzo redazionale. In genere i pezzi redazionali (sono quelli che normalmente si saltano perché non raccontano niente), sono i principali perché danno il quadro interpretativo. Il redattore difatti mette le sue idee lì dentro e dice cosa bisogna capire. Così in questo brano dove ci sono degli aspetti di redazione vedremo che ci aiutano a capire tutta l'attività e la vita di Gesù.

Come vedete è una sera movimentata: portano tutti e tutta la città è alla porta tutta si riunisce, molti malati sono curati, scaccia molti demoni, non lascia parlare i demoni.

La notte fonda è ancora più ricca di movimento. Si alza, esce, va nel deserto, prega, Simone lo insegue, gli altri con lui pure, lo trovano gli dicono: *Tutti ti cercano*, e lui dice: *Andiamo altrove*, e se ne vanno. Quindi c'è una sera e una notte molto movimentate.

Il primo pezzo è un quadro interpretativo di che cos'è la sera e il secondo ha come centro la preghiera.

³²Ora, fattasi sera, quando cadde il sole, portavano a lui tutti gli ammalati e gli indemoniati; ³³e tutta la città era riunita presso la porta. ³⁴E curò molti ammalati di diverse malattie e scacciò molti demoni, e non lasciava parlare i demoni perché lo conoscevano.

Ora, fattasi sera. La sera è un'immagine molto eloquente, forse perché *nella fatale quiete tu sei l'immagine*. Cioè la sera in fondo è dove cessa il nostro operare, comincia ad arrivare la tenebra la notte e comincia a mangiarsi il giorno non c'è la luce elettrica, quindi quando arriva la sera è il momento che si smette la vita.



Il giorno è il tempo in cui facciamo, agiamo: è la nostra vita. La nostra vita ha un limite la sera, che è simbolo di quel limite estremo che presto o tardi viene e che è subito sera. E andando avanti ci si accorge che la vita è molto corta.

Nel vangelo di Marco ci sono sette sere, che richiamano i sette giorni della settimana, i sette giorni della creazione. Poi ci sono otto aurore, una in più che è quella del giorno della resurrezione, che è quel giorno che non conosce più sera. Noi conosciamo il limite in tutte le cose, nel primo giorno, nel secondo, nel terzo, che è tutta la storia della creazione, anche nel sabato c'è un limite. Poi invece c'è un'aurora che non conosce più tramonto che è già anticipata nella notte. Quindi ci vuol fare capire cos'è la sera.

Diciamo: *Finché c'è vita c'è speranza*, che vuol dire che siamo tutti disperati perché la vita è a scadenza, per fortuna. Siamo fatti per la vita eterna non per vivere in eterno. Però, ciò che fa problema è la sera perché tutto quello che noi facciamo è per allungare questa sera per illuminarla un po', per arrivare un po' oltre; che è anche giusto in fondo.

Però, diceva Frate Francesco: *Laudato sii, per nostra sorella morte corporale dalla quale l'uomo non può scappare*; perché proprio ci definisce. Cioè esce il problema del limite e la morte rappresenta il limite estremo. Però ne abbiamo infiniti di limiti. Il primo è quello che sono limitato, grazie a Dio, in tutti i sensi.

Il limite è il bisogno dell'altro, è il bisogno di relazione, il limite assoluto è il nostro bisogno di assoluto e l'uomo è l'unico che ha coscienza del limite assoluto della morte. Per questo l'uomo è divino, è fatto per l'assoluto. Quindi il tuo limite vuole dire che sei fatto per l'altro.

Così quando ha creato l'uomo maschio e femmina a immagine di Dio, vuole dire che l'ha fatto l'uno per l'altra come Dio che è relazione, che è amore. Quindi il limite stesso porta il segno del divino perché è il luogo di comunione. E il limite ultimo che tutti avremo,



che poi è il limite primo, perché da lui veniamo e ritorniamo, è il senso stesso della nostra vita, altrimenti, è inutile vivere.

Quando il sole cade (il sole è simbolo cosmico della vita), invece, di bloccarsi l'attività di Gesù continua e *gli portano tutti gli ammalati e gli indemoniati e tutta la città si riunisce alla porta*. In genere la città si riunisce alla porta il mattino, la sera si chiude la porta se c'è; e al mattino si fa il giudizio, si redimono le questioni, poi si va al mercato.

Anche Gesù alla porta fa il suo giudizio e il giudizio è questo: che gli portano tutti quelli che stanno male fuori e dentro e il suo giudizio è che si prende cura di tutti. Il giudizio di Dio è l'amore verso tutti. Questo la sera, quando non si fa più nulla. Esattamente la sera è quando lui morirà dove si prenderà cura di tutto il male dell'uomo perché è solidale con tutti.

Quindi ci dice qualcosa del mistero della nostra vita: che conosciamo la sera e la nostra sera è il luogo della sua cura per noi, e conosciamo già in anticipo la sua sera. La sua sera è il luogo nel quale si prende cura di tutti noi.

Matteo 8, 17, dopo i primi dieci miracoli che Gesù fa (dieci vuole dire la totalità), dà l'interpretazione dei miracoli. Non che Gesù è potente, non che Gesù è chissà chi, ma si dice: *Così si compie la scrittura, caricò su di sé i nostri mali, si addossò le nostre malattie*. L'interpretazione che dà di tutto il potere di Gesù è la croce.

Questa sera è la sera della croce, è l'anticipo di tutta la vita di Gesù in questo giorno. Questo giorno, quando lui poi finirà nel giorno finale della sua vita in croce, sarà il punto in cui tutti saranno portati da lui, in cui tutta la città è lì, in cui tutti siamo alla porta e a questa porta si opera il giudizio e il giudizio è la salvezza e la cura sua per tutti, cioè la croce è il giudizio di Dio, l'amore infinto per tutti.

Capite come è importante un brano redazionale. Perché uno si sorprende dice: Va bene la giornata, finisce la giornata e va a dormire. È finito lo spettacolo. Invece, comincia lì. Difatti il vangelo comincerà



da lì. Infatti il problema dell'uomo comincia proprio da lì: cosa avviene la sera? Perché ciò che muove la nostra vita è proprio il fine. Se il fine è il nulla sei già morto in anticipo, se invece il fine è questa esplosione di vita, allora ha senso.

Mi figuravo di ricostruire la scena e mi colpiva il fatto che portassero a lui gli ammalati e gli indemoniati. Altre volte c'è l'iniziativa dell'ammalato stesso, uno ha bisogno si fa avanti. Qui invece, c'è questa cura da parte di qualcuno che si interessa di un altro; portano a Gesù ammalati e indemoniati.

Mi colpisce anche l'altro fatto che tocca Gesù; è lui che fa terapia, si prende cura, si china su questi ammalati e indemoniati. Sono due movimenti che mi sembrano espressivi anche di quello che può avvenire anche nella nostra esistenza, nella nostra esperienza anche oggi giorno. Il portare al Signore e sentire che il Signore si china su di noi e si prende cura.

Potrebbe essere allora una specie di aggancio a quello che sentiremo della preghiera. Preghiera è anche intercessione, mettersi quasi di mezzo fra chi ha bisogno e il Signore, fare da ponte, da tramite.

La parola *prendersi cura*, in greco: *terapia*, vuol dire *avere rispetto*, venerazione, cioè la vera cura dell'uomo è il rispetto che hai per lui. La più grande cura che puoi fare è rispettare la dignità.

C'è un fatto strano: *E non lasciava parlare i demoni perché lo conoscevano*. Abbiamo già visto nell'esorcismo: *Taci!* E ogni volta si vedrà che Gesù impedisce ai demoni di parlare perché dicono: *Tu sei il santo di Dio*, così impedirà ai miracolati di parlare. Si chiama il segreto messianico che troverete in tutti i racconti di Marco. Ogni racconto termina: *Non dirlo a nessuno*. E ai demoni: *Taci*. E i demoni poi lo conoscono meglio. Cosa vuol dire questo?



Vuole dire varie cose. La prima cosa è che Gesù non vuole pubblicità, non gli interessa, anche perché non gli interessa fare miracoli. Non è uno che va lì a fare giochi di prestigio; gli costano la vita i miracoli. Sono dei segni di qualcos'altro, di un amore che sa affrontare la morte, la sua, quindi non li fa come giochi di prestigio. Perché se poi risorge un morto e poi muore la seconda volta, come se non bastasse una, è ancora peggio. Il problema è un altro. Il vero miracolo è interiore: capire il senso della vita e uscire da sé e sapere amare gli altri. Questo è il miracolo.

La seconda cosa: c'è sotto un motivo teologico. I demoni lo conoscono, che fanno parte dell'ordine spirituale, e il male intuisce il bene anche in noi molto bene, gli dà fastidio.

Poi, c'è un terzo motivo. I demoni cercano di rivelare la gloria di Gesù, in modo tale che Gesù cominci a fare quello che Satana aveva suggerito durante le tentazioni: *Di' che queste pietre diventino pane; buttai giù dal tempio, fai un bel atterraggio morbido; prendi in mano tutto il potere*, cioè vuole guadagnare Cristo dalla sua, cercando il prestigio, il potere; sono le tentazioni. E Gesù le supera e le vince costantemente. Perché è diabolico un certo modo di procedere, anche se a noi piace tanto.

Questo tema del segreto messianico ha anche un significato profondo perché dirà anche ai miracolati: non dirlo a nessuno. E vi accorgete che, in genere, i macolati trasgrediscono, lo dicono. Perché il miracolo può dirlo perché ha fatto l'esperienza e l'autore lo mette apposta per il lettore: *non dirlo a nessuno*, perché dice: *Tu non l'ha ancora provato quindi non dirlo a nessuno*. Solo chi ha sperimentato può trasgredire, può testimoniare la realtà.

Altrimenti, sarebbe come fare propaganda di una cosa che non hai e quindi screditare. Solo chi ha fatto l'esperienza può testimoniare.

In questo pezzo redazionale l'evangelista mette nella prima sera già la prospettiva finale dicendo: C'è un tipo di vita che proprio



nella sera fiorisce, non si spegne. Un tipo di vita che proprio in quel punto si prende cura di tutti e fa esplodere la vita da ogni parte.

Poi, però questa persona non vuole propaganda perché gli interessa che tu faccia un'esperienza di libertà, di relazione e quando l'hai fatta, allora puoi testimoniarla tu stesso. Quindi non gli interessa per lui, interessa per noi.

E dopo la sera la viene la notte.

Sembra completarsi la giornata. Per certi versi quanto detto adesso, sarebbe il principio della giornata quanto meno è la radice di quella giornata che abbiamo detto della giornata messianica. È la radice di quello che è il suo comportamento di quello che fa e di quello che dice.

³⁵E di buonora, in notte fonda, levatosi uscì e se ne andò in luogo deserto e là pregava.

Ricordo un paragone fatto in precedenza. Ci sono delle vetrate anche minuscole, dall'esterno sono insignificanti, addirittura sono opache, ma dall'interno possono essere estremamente significative, brillanti da un punto di vista cromatico. Questa è una piccola vetrata, un versetto solamente, ma è molto importante. Perché ci dice qualcosa che è determinante nella vita di Gesù e nella vita di ciascuno di noi.

Siamo al mattino di buonora mentre ancora è notte. Di per sé è il punto più lontano dalla luce precedente. Se voi avete provato a vegliare la notte, stare svegli tutta notte, senza andare in discoteca, ad una certa ora si ha sonno, a un'altra ora proprio non se ne può più, a un'altra ora successiva c'è un terrore, un'angoscia. Quando poi arrivi all'ultima ora prima dell'alba crolli automaticamente, anche se resisti tutta notte, perché hai tutta la notte alle spalle e ogni ora ha proprio anche qualità diverse.



Comunque la qualità sempre della notte, se tu di notte non ti stordisci, non guardi la televisione, la notte è il vuoto. O è il luogo della mimesi della morte, il sonno, allora sei fortunato, o è il luogo in cui ti vengono in mente tutte le cose, tutte le angosce, tutti i problemi della vita, tutta la vita.

E la notte la conosciamo tutti ed è simbolo della morte. Che è la parte principale della nostra giornata dove probabilmente ci si ricrea nuovi. Senza notte diventeremmo scemi e non ci alzeremmo al mattino. La prova è questa. Quindi quella parte che ci sembra la più lontana dalla vita è il momento più fecondo della vita.

Gesù in questa notte fonda, si leva. La parola levarsi è la stessa di *anestedi, anastasi*: la resurrezione. La notte, cioè la morte è il luogo della resurrezione. Difatti, solo il morto può risorgere e la morte sarà il nostro atto di comunione più profonda con Dio, l'unico atto di fede vero che faremo. Ci consegniamo per forza perché non possiamo più resistere.

La notte è il limite estremo perché la sera è la soglia, ma tu stai ancora di qua finché è sera; la notte sei già caduto di là. È il luogo dove ci si leva, il luogo della resurrezione. Non solo: *uscì*, è il luogo dell'Esodo, della libertà richiama tutto l'Esodo. Se il primo termine richiama la resurrezione, questo richiama tutta la storia passata, l'uscita dalla schiavitù alla libertà.

Va nel deserto. Non bastasse la notte, c'è anche il deserto, che è una notte per conto suo, l'assenza di cose, di persone e lì nel buio. Cosa fa? *Là pregava.* La preghiera è l'unica cosa che fa l'uomo a differenza dell'animale. Non tutti gli uomini, ma più o meno sì. Tutte le altre cose che fa l'uomo le fa anche l'animale, anche i suoi piccoli ragionamenti.

C'è un cane piccolo bianco che ha sviluppato una mentalità tecnica, prende le noci le distingue bene dai sassi e le prende dalla parte giusta in modo da poterle rompere e mangiare quello che c'è dentro, quindi ha fatto i grandi ragionamenti. Perché non è facile



romperle, perché se lo fai dalla parte sbagliata non si rompono. Quindi tante cose, in fondo quasi tutte quelle che facciamo noi, le fanno anche le bestie e anche meglio.

C'è una cosa che le bestie non fanno, è il pregare. Pregare è la stessa radice di *precario*, la nostra vita è precaria. E pregare vuole dire che ciò che ti serve e può esserti dato solo dall'altro e quindi lo preghi, si dice: prego.

Siamo tutti precari perché la nostra vita ci è data dall'altro, sia il nascere, ma sia il vivere; siamo bisogno dell'altro. Non posso costringerlo, quello se ne va se lo costringo. È solo oggetto di preghiera ogni relazione. Tutto ciò che c'è di buono nella vita, è preghiera, è richiesta. Non la puoi rubare, altrimenti l'altro se riesce ti fa fuori o altrimenti fai fuori lui, ma è distrutta la relazione.

Quindi la preghiera è lo statuto fondamentale dell'uomo che cosciente del limite, al suo limite è preghiera, si sa precario e sa vive che della relazione dell'altro; che non può prendere con violenza, altrimenti è distrutta e non può neanche buttarla via, altrimenti muore perché siamo relazione.

La notte, simbolo della morte, il nostro limite è assoluto che conosciamo bene è il luogo della preghiera del nostro bisogno fondamentale di Dio, cioè di vita, di Dio. È il luogo della comunione con Dio.

La preghiera ha tante forme, però, innanzitutto è preghiera, preghi uno perché hai fiducia; preghi uno nel tuo limite perché non sei tutto tu; preghi uno perché supponi che ti voglia bene, altrimenti non lo preghi. Quindi la preghiera è relazione con l'altro, non è la preghiera magica: *dammi questo, dammi quest'altro*. Questo non è relazione è volere delle cose, l'altro è la macchinetta, il distributore. Metti dentro la preghiera la candela e ti viene fuori la grazia. La preghiera è relazione con l'altro.

L'uomo è desiderio non è istinto, il desiderio è aperto all'infinito e la facoltà più alta dell'uomo è il desiderio, addirittura, di



Dio. La preghiera è l'esercizio di questo desiderio e il risultato del desiderio è la comunione con la persona. Così la preghiera è la relazione alla comunione.

Quindi che cos'è la preghiera? È il senso della nostra vita, è la tua relazione con Dio, la sorgente della tua vita, colui che ti ama di amore eterno, da cui vieni, a cui torni, di cui vivi. È prendere coscienza di questo, allora, è bello vivere. Allora, vivi una vita piena ovunque e comunque, che sa entrare anche nella morte come luogo pieno di comunione, altrimenti non puoi vivere perché sai che sei finito.

Vi ricordate da piccoli che già si pensava alla morte, al fine, al limite all'infinito; i bambini fantasticano molto su questo. Credo che i cani e i gatti non hanno mai presentato un problema simile.

Specificamente, la nostra preghiera non è un atto magico, ma è una relazione con Dio, e Gesù c'è l'ha insegnato come Padre.

Potremmo presentare qualche modello di preghiera.

Non voglio dare un ricettario per come pregare però, qualcosa dice questo levarsi, uscire, andare in un luogo deserto e poi prolungare la preghiera. Davvero nella nostra giornata trovare uno spazio, un tempo in cui non ci stacciamo dalla realtà, però prendiamo una certa distanza critica rispetto al vissuto, non siamo fagocitati.

Il salmo 46, 11 dice: Fermatevi e sappiate che io sono Dio. Sapere non è qualcosa di intellettuale, ma acquistare il sapore, assaporare che Dio è Dio.

Questo compiere un esodo e fermandosi: pregare, che non è dire preghiere ma è piuttosto ascoltare. Non diciamo qualcosa a lui; non dice tanto qualcosa a noi da un punto di vista intellettuale, ma c'è un ascolto nostro di lui che ascolta noi.



Da questo testo emerge cos'è la preghiera, anche molto chiaramente con le immagini. Prima è nella notte, cioè c'è il vuoto, è un atto di morte; è la coscienza che tu non ci sei, ma ci sei perché è la tua situazione e lì ti alzi ti levi. È un risorgere la preghiera, è un risorgere proprio nella morte e esci. È l'esodo verso la libertà la preghiera, affronti anche il deserto e lì incontri lui e la sua parola.

E lì pregava; l'imperfetto. È questa relazione precaria, cioè di relazione con lui, per cui ottieni ciò di cui sei radicale bisogno: la relazione con lui. È questo il nostro bisogno. Siamo coscienza di morte, ho bisogno di relazione con la vita che è lui. Quindi già queste parole spiegano il senso della preghiera.

Tra l'altro in questa relazione entrano gioco nella Bibbia tutti i tipi di relazione: Dio come padre, come madre, come amico, come fratello, come sposo, come pane, come il tuo io più profondo addirittura. Perché abita in noi, se noi lo amiamo come noi da sempre abitiamo in lui. Quindi c'è tutto un mondo che è il senso della vita; se preghi sei vivo, se non preghi sei morto, sei nella notte.

Tra le indicazioni non pregare per dovere; prega per piacere. Dice: io non provo piacere. Piace a lui. Poi, se non senti il piacere, chiedigli di sentire anche il piacere; puoi domandarglielo.

Quattro indicazioni. Genesi 18, 21-32: preghiera di intercessione, insistente; Abramo che contratta con Dio. Sembra di essere al mercatino dei mercati orientali, perché dice: Se ci sono cinquanta giusti, quarantacinque, quaranta, trenta, venti, dieci. Lui ci ha provato: provarci!

Vedete come la preghiera è un trattare con Dio da pari a pari, con fiducia, con amicizia.

Sì, non è una contrattazione per cui si pone un piano commerciale, è un modo anche di parlare come un amico parla ad un amico.



Poi con molta astuzia perché dice: *Tu che sei giusto faresti perire il giusto con gli empi*, lo tocca sul punto debole.

Poi dice: Scusa, non dico più niente.

È l'ultima volta e poi basta; e poi va avanti per sei volte.

Poi, Genesi 32, 23: è la lotta. Non sono parole c'è proprio una specie di incontro un corpo a corpo. Diciamo: Dio è spirito nella preghiera delle mistiche, invece, Dio ama un corpo a corpo. Nei salmi ci sono delle espressioni molte dure, come si prendesse per il bavero Dio, scuotono.

Qui è raffigurato come una lotta misteriosa fra Giacobbe e una presenza che sembra volere soggiogare. È una lotta con quell'altro che è Dio, che però l'altro rivela chi è Giacobbe, gli dirà: Tu sei Israele! Non rivela il suo nome nonostante che Giacobbe gli chiede: Dimmi il tuo nome. Sarà più tardi che qualcun altro saprà dire il suo nome.

In questa lotta, Giacobbe ha il suo nome che sarà: Israele; vuol dire che nella lotta con Dio noi scopriamo il nostro nome e la nostra identità, che non è piccola cosa. Il mio nome è di uno che lotta con Dio, pari a pari e lui perde. Capisco il mio nome, chi sono io proprio da questo; la mia dignità è questa. E da questa lotta nascerà Israele e tutto il popolo di Dio.

La preghiera è il luogo dove nasce l'uomo, il suo vero nome, nella sua alta dignità di uno che lotta con Dio e Dio perde perché vuole perdere, vuole concedersi.

A questa fa pendant quella di Gesù nell'orto.

Marco 14, 32,42, in cui non è rivelato il nome della persona che prega, ma è rivelato il nome di Dio: Abbà, papà, Padre.



Quindi nella preghiera sai il tuo nome di Dio che è tuo papà e tu suo figlio; la tua identità e la sua, quindi è in gioco tutto. E poi come dice Luca 11, 13, ottieni lo Spirito, cioè l'amore di Dio, la stessa relazione che c'è tra Padre e Figlio. Quindi, davvero la preghiera è tutto.

Poi due immagini. Prima immagine: Esodo 17, 8-13: Mosè è in cima a una collina e in basso il popolo sta combattendo contro il nemico. Finché Mosè riesce a tenere su le braccia (noi usiamo le mani giunte, all'ora prevalentemente usavano alzare le braccia) il popolo regge l'urto del nemico. Quando è stanco, cadono le braccia, cade anche la forza del popolo per cui perde. Allora arrivano due persone che gli tengono su le braccia e hanno vinto. Il male è stato vinto proprio perché questo teneva le braccia alzate. La contemplazione, la preghiera dà forza nel reggere, anzi nel vincere il male.

Seconda immagine: 2Re 19 che è il racconto del pio re, Ezechia, che riceve un rotolo in cui è scritto che un generale nemico vuole ucciderlo e fa un elenco di tutte le cose che avrebbe fatto. Ezechia va al tempio e fa vedere al popolo il rotolo con tutti i rischi che sta correndo.

Può essere l'immagine di te che srotoli davanti al Signore quanto hai vissuto, ti lamenti della Chiesa, della società. Va bene, fallo vedere al Signore, parlane con lui; che si renda conto il Signore. Che dopo ti dia anche la capacità di vedere, di giudicare le cose in modo diverso; che ti dia poi, la capacità di dare il tuo contributo perché le cose siano diverse.

In genere il male è mio e lo gestisco io. Sei tu Dio.

Pietro, che comincia a fare il capo della Chiesa e poi quelli con lui, va all'inseguimento di Gesù e dice: *Tutti ti cercano!* Facciamo su



la basilica di san Pietro; *tutti ci cercano*, facciamo successo e cominciamo da qui. Marco non racconta le tentazioni, le fa vedere durante tutta la vita. La prima tentazione è questa: *Tutti ti cercano*; mettere il proprio io al centro. È la radice di tutte le tentazioni.

Non è che ci sia una specie di apparizione, una visione, è piuttosto sull'audio, ci sono delle voci dei discepoli, spesso volte la voce dei discepoli e spesso volte la voce di Pietro, chiamato Simone.

Quando userà la parola Satana, Gesù, nel vangelo di Marco? Solo con Pietro. Qui cominciamo a capire il perché. A fin di bene, perché vuole bene a Gesù.

Però gli vuole bene in modo umano, troppo umano, satanico.

Andiamo altrove. Questa capacità di superare la prova, è proprio la forza della preghiera è l'inizio, ti fa superare la prova, ed è l'inizio del nuovo giorno che non ti fa cadere nella trappola. Così, inizia l'attività nei borghi, altrove e gira dappertutto e vince il male.

Non è una specie di ripicca quello che dice Gesù: Fermarci qui e noi andiamo altrove. È già una forma con cui Gesù educa, conduce, pian piano il discepolo al cammino, in questo caso Simone, a capire che forse le cose possono essere diverse. Il bene non è fermarsi lì: Stai lì, fai tanto bene! Devo andare altrove, perché per questo sono venuto, perché il bene deve diffondersi, non deve restare lì.

Brani per la riflessione:

Gn 18,22-32, 32,23-33; Es 17,8-13; 1Re 19,1-5; 2Re 19,10-19; Sal 127; Mt 8,16 ss: Lc 11,9-13; 2Cor 4,7-12, 12,9 ss.